

«Le disuguaglianze aumentate col Covid»

L'intervista. Per Stefano Lucarelli (UniBg) la pandemia ha acuito un fenomeno che risale alla metà degli anni '80

Oltre due anni di pandemia hanno ampliato ulteriormente la forbice sociale. Le disuguaglianze sono cresciute su scala locale e anche a livello internazionale. Lo spiega Stefano Lucarelli, professore di Politica economica all'Università di Bergamo, tratteggiando i contorni di una situazione che rischia di acuirsi: proprio mentre si cerca di uscire dalla pandemia, ecco innescarsi la corsa dell'inflazione e la crisi energetica. «La pandemia ha aumentato le disuguaglianze tra ricchi e poveri, tra diverse categorie di lavoratori, fra uomini e donne. Sono cresciute le disuguaglianze anche tra i Paesi più ricchi e i Paesi più poveri. I dati Oxfam mostrano che nei primi due anni di pandemia i dieci individui più ricchi del mondo hanno più che raddoppiato i loro patrimoni, mentre più di 160 milioni di persone sono cadute in povertà. Nel solo 2020 le donne hanno perso 800 miliardi di dollari di reddito. In Italia, tra marzo 2020 e novembre 2021 il valore aggregato del patrimonio dei cittadini più ricchi è aumentato del 56%, mentre nel 2020 oltre un milione di individui e 400 mila famiglie sono finiti sotto la soglia della povertà assoluta».

Quali sono, in concreto, gli effetti delle disuguaglianze sociali?

«Vi sono effetti negativi sulla salute psichica delle persone, soprattutto nelle fasce più fragili; si registra anche un incremento della sfiducia nelle proprie capacità che può condurre ad abbandonare la ricerca del lavoro. Nel caso italiano va prestata attenzione alla correlazione fra l'in-



Stefano Lucarelli

cremento delle disuguaglianze e la riduzione della partecipazione alla vita democratica. La disuguaglianza aumenta la polarizzazione politica e mina la fiducia e il sostegno alla democrazia».

La mobilità sociale in Italia è bloccata?

«La mobilità sociale in Italia è bloccata da almeno 30 anni. Le cause di questo stop sono profonde. Da metà anni Ottanta si è registrato un continuo aumento dell'indice di disuguaglianza (l'indice di Gini, ndr), accompagnato dalla stagnazione dei redditi reali medi e della produttività. Ciò comporta una riflessione relativa al cambiamento di paradigma economico, dal fordismo al modello attuale in cui le rappresentanze collettive nel mondo del lavoro si sono indebolite, così come le misure di politica economica keynesiane, che sostenevano la domanda effettiva interna in un contesto di forte regolamentazione dei movimenti dei capitali».

Come ridurre le disuguaglianze?

«Assistiamo a un incremento

nella polarizzazione dei redditi e nella distanza fra le posizioni nette sull'estero dei Paesi debitori e creditori. E ciò procede di pari passo con una forte crescita delle spese militari (è il tema del suo nuovo libro in uscita, «La guerra capitalista», edizioni **Mimesis**, ndr). Se guardiamo all'Italia vi è un incredibile ritardo nelle misure a sostegno della povertà. Nel 2020-21 ha svolto una funzione di riduzione del danno il tanto vituperato Reddito di cittadinanza. Ma l'ultimo Rapporto Caritas mostra che il Rdc è stato percepito da 4,7 milioni di persone raggiungendo meno della metà dei poveri assoluti. Si tratta di una misura che andrebbe rafforzata per evitare il degrado sociale ed economico, ma non può essere considerata una politica per il sostegno all'occupazione».

La congiuntura economica, con l'inflazione e i possibili riflessi sul piano occupazionale, rischiano di accentuare le disuguaglianze?

«Una parte delle cause che stanno determinando l'incremento delle disuguaglianze ha a che fare con l'inflazione. È una inflazione per lo più importata, che deriva dalle tensioni geopolitiche e in particolar modo dalla profonda disgregazione commerciale che abbiamo deciso di intraprendere nei confronti della Russia, dalla quale importavamo un quarto dei combustibili fossili. L'Italia potrebbe lavorare politicamente affinché l'Ue assuma un ruolo di mediazione nel conflitto. Da un ripristino delle condizioni di pace, e da una riduzione delle tensioni fra Ovest e Est, ne beneficeremmo anche noi».

L. B.